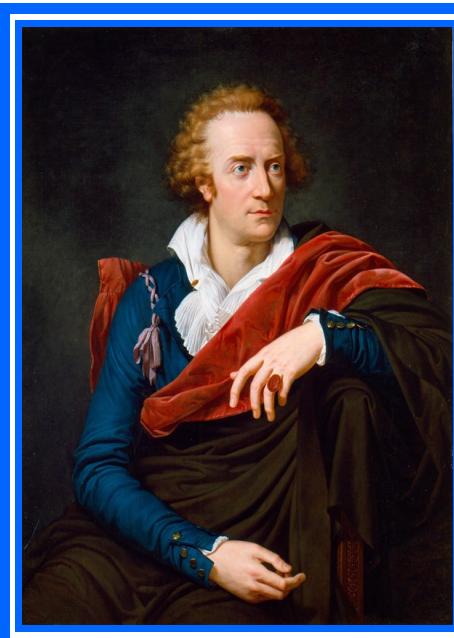


VITTORIO ALFIERI

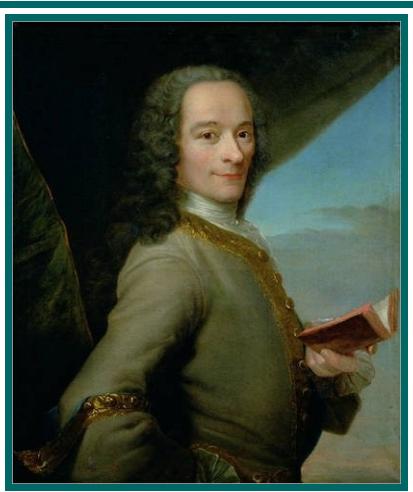
- **La vita**

Vittorio Alfieri nacque in Piemonte, ad **Asti**, il **16 gennaio 1749**, figlio del conte **Antonio Amedeo Alfieri** e della nobile **Monica Maillard de Tournon**. Proveniva, pertanto, da una famiglia agiata, la cui condizione gli avrebbe permesso di dedicarsi ai propri interessi letterari e culturali senza la necessità di guadagnarsi di che vivere con il lavoro. Già con un carattere particolarmente ribelle sin da piccolo, all'età di nove anni, nel **1758**, svolse i propri studi presso la **Reale Accademia di Torino** il cui stampo fin troppo rigido e antiquato verrà sempre criticato dall'Alfieri più maturo.



Com'era da prassi per i nobili di quel periodo, Vittorio svolse il **Gran Tour** in giro per l'Europa per circa cinque anni, **dal 1767 al 1772**. Il suo, però, non era tanto il desiderio di conoscere nuove realtà, quanto un forte bisogno di **fuga**, come egli stesso dirà numerose volte, tanto era il suo bisogno di evasione che, non appena arrivava in un luogo, subito sentiva la necessità di recarsi in quello successivo. Tutto questo suggeriva uno stato interiore profondamente irrequieto e turbato, la cui rabbia venne espressa anche attraverso gli occhi coi quali era solito osservare il mondo: disgustato rimase, infatti, dalla maggior parte delle monarchie europee (**Austria, Prussia, Russia...**), dalla loro configurazione assolutista, apprezzando – in risposta – i paesaggi desolati, oscuri, titanici della natura del nord (**Scandinavia**). La sua avversione al mondo si manifestò anche dopo il suo ritorno a **Torino**, in cui non riuscì a dedicarsi alla vita

politica tipica della nobiltà sabauda, visto il suo ripudio verso (quasi) ogni forma di monarchia. Condusse, così, una vita lasciva, fatta di godimenti superficiali, senza alcun appiglio morale, così come la sua relazione con la marchesa **Gabriella Turinetti di Prié**, dalla quale non subì che dolori e delusioni, pur non riuscendo ad allontanarsene. Si dedicò all'attività letteraria fondando con dei suoi amici, nel **1772**, un piccolo circolo letterario nel quale, in francese (lingua tradizionale e quotidiana della nobiltà sabauda), scrivevano operette satiriche contro il sistema nobiliare e monarchico (**Esquisse du jugement universel**), oltre ad interessarsi a scrittori contemporanei illuministi (**Voltaire, Rousseau, Montesquieu**). Nel **1774** inizia a scrivere una tragedia, **Antonio e Cleopatra**, nella cui storia riconosce quella tormentosa tra lui e la Turinetti. Si rende conto, così, di quanto bene gli faccia esorcizzare attraverso la composizione letteraria tutti i propri malesseri esistenziali, iniziando un proficuo periodo di scrittura di tragedie (**Filippo, Polinice**) finché, volendo trovare una lingua “la più italiana possibile” per poter scrivere le sue opere (smettendo, dunque, di parlare e scrivere quasi esclusivamente in francese), si trasferì in Toscana dal 1776 al 1780. Qui conobbe la **contessa d'Albany, Louise Stolberg**, moglie del pretendente al trono d'Inghilterra **Charles Edward**. Se ne innamorò e si



recarono insieme a Parigi per circa sette anni, dal 1785 al 1792, giusto in tempo per vivere direttamente la **Rivoluzione Francese**. Dapprima favorevole a questa manifestazione popolare anti-tirannica, rimase deluso dall'atteggiamento della classe borghese e nel 1792, a seguito del periodo del terrore parigino, fece ritorno in Italia, a Firenze, dove morì l'**8 ottobre del 1803**.

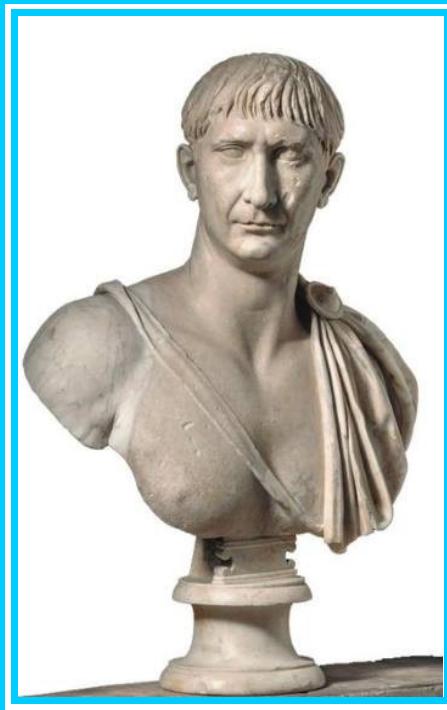
- Il pensiero



Sebbene fosse figlio di un'epoca prettamente illuminista, Alfieri non si riconobbe pienamente nei dogmi di questa realtà culturale. La sua esperienza personale gli insegnò a capire come, nonostante le rivoluzioni scientifiche sembrassero innalzare a divina evoluzione l'essere umano, quest'ultimo fosse in realtà continuamente preda divorata dei propri dubbi esistenziali, dei propri conflitti interiori e delle proprie paure. Dimensioni, che nessuna scienza avrebbe mai potuto spiegare, quantomeno curare. Anzi, l'idea che la freddezza scientifica del secolo dei Lumi potesse in qualche modo soffocare gli istinti dell'uomo, fece rispondere ad Alfieri con l'esasperazione di ciò che è passionale, sentimentale, istintuale, in una parola irrazionale. Una volontà che stesse sopra ogni cosa (**"Volly, e volly sempre, e fortissimamente volly"**, *Lettera a Calzabigi*, 1783). Questa sua ricerca di "non risposte" nell'assoluto e nell'ignoto s'identifica nella propria spiritualità religiosa, non marcatamente cristiana ma consapevole di una dimensione infinita, verso cui tendono tutti e tutto, alla quale neppure la Ragione può dar linguaggio e nella quale, prima o poi, tutti sono destinati a perdersi.

Anche politicamente il suo pensiero fu profondamente contraddittorio. Mentre da una parte rinnegava l'assolutismo o il potere in senso lato (poiché, in quanto tale, era un qualcosa che limitava le libertà dell'uomo), dall'altra titubava sull'efficacia realizzativa della "libertà in astratto", in quanto temeva che il troppo sentirsi libero dell'uomo potesse confonderlo nel proprio cammino o fargli perdere quell'indispensabile lume della ragione che avrebbe potuto (se non dovuto) salvarlo dalla istintualità della propria confusione essenziale. Ci voleva equilibrio, insomma, che però non risultava affatto facile da raggiungere. Non gli resta che fuggire, ad Alfieri, disprezzando ferocemente la realtà degli eventi: fugge in una dimensione plasmata a sé, il cui principio creatore fosse un'evoluzione superomistica dell'uomo, eroica, titanica. Si parla infatti di **titanismo alfieriano**, una esasperata ricerca di libertà e di grandezza che faranno breccia nella successiva cultura romantica, in particolare nella definizione di eroe romantico, là dove piange la consapevolezza dell'irrealizzabilità dell'uomo semplicemente perché tale.

- Le opere politiche



Nella sua principale opera politica, **Della tirannide**, Alfieri manifesta tutto il proprio disappunto nei confronti di ogni forma di monarchia (di cui dà una definizione, identificandola in quella forma politica in cui il sovrano è al di sopra di tutti e di tutto), anche quella moderato-illuminista che, forse, è addirittura la peggiore perché, non rendendo palesi le proprie intenzioni governative, ma anzi mascherandole con del finto buonismo intellettuale, illude il popolo. Il quale, qualora si trovasse di fronte alla crudezza dell'assolutismo monarchico, potrebbe invece trovare quello **stimolo eroico** indispensabile per cambiare il disegno degli eventi. Oltre ad avercela con quelle branche della società a sostegno del tiranno (quali **nobiltà**, **clero** e **classe militare**) Alfieri suggerisce, per poter vivere bene, di ritirarsi completamente dalla vita sociale. Riconosce, però, nel tiranno un "alter ego" del proprio "superuomo libero": come il secondo, infatti, tende all'assoluta realizzazione di sé, così il primo. Si percepisce, comunque, un sentimento rivoluzionario nel conquistare la propria libertà. Una risposta che, però, tende a scomparire

sempre più gradualmente nelle successive opere politiche (**Panegirico di Plinio a Traiano**, **Della virtù sconosciuta**), dove la principale forma di eroismo consiste non più nella ribellione, ma nella sempre più convinta fuga dalla realtà, nel proprio nascondimento nell'ombra della storia. Un'idea che si fa sempre più viva nell'opera più completa di argomento politico, ovvero **Del principe e delle lettere** dove, come si evince dal titolo, l'autore analizza la condizione del letterato sotto la tirannide. Mentre nelle precedenti opere tendeva a riconoscere nella **scrittura** un'arte di ripiego, un "dove" in cui rifugiarsi pur di fuggire dalla triste realtà, ora Alfieri sembra invece sostenere la consapevolezza del "fare" letterario come la più alta forma di realizzazione umana perché – ritiene – assai più difficile è dire le cose a parole, piuttosto che farle. Perché per farle, bisogna prima **esserle**. Così come il poeta che, per poter cantare un eroe, deve prima esserlo egli stesso.

Ancor più importante è l'opera **Misogallo** (dal verbo greco *miséin* = odiare e *gallo* = i Galli, ovvero i Francesi) nella quale Alfieri esprime il proprio punto di vista in merito alla Rivoluzione Francese e alla Francia tutta, peraltro vivendo in diretta i primi anni di questo mutamento storico. Inizialmente favorevole alla reazione del popolo contro il "dittatorismo" monarchico in nome della libertà, quando vide – però – come dietro a tutta quell'esplosione reazionaria vi fossero delle richieste pretese e come il terzo stato fosse acremente esigente dei propri diritti, Alfieri comprese come, in fondo, la classe sociale aristocratica (cui egli stesso apparteneva) fosse la soluzione ad ogni male sociale, in quanto vero equilibratore nel mondo politico (non essendo né tanto monarchico, né eccessivamente libero). Questa esacerbata richiesta di libertà da parte della borghesia e di tutto il popolo rischiava di creare inguaribili confusioni nell'assetto europeo fino ad allora costituito. Un caos di fronte al quale



Alfieri, quasi profeticamente, si augurava una risposta del tutto italiana nella formazione di un'unica nazione, unita e forte nella difesa della propria identità culturale contro il "reazionario rivoluzionario" francese.

- **Le tragedie**

Nelle proprie composizioni tragiche, Alfieri pone come condizione sottesa la tematica del **confitto**, interiore ma esprimentesi anche nella realtà. Il soggetto è, infatti, solitamente un personaggio posto di fronte a un altro (o a un evento) specularmente opposto: tipico esempio è l'uomo libero contro il tiranno. L'autore sceglie prima il tipo di protagonista intorno cui far svolgere l'intera vicenda che, abbozzata in prosa, viene poi composta in versi. È quello che egli stesso definisce **ideare** (caratterizzazione dei personaggi), **stendere** (ideare la scena in prosa), **verseggiare** ("tradurre" la scena prosaica in endecasillabi sciolti). Prediletto è l'endecasillabo che, però, viene spesso "spezzato" nella propria espressività dialogica, mediante l'utilizzo di punti interrogativi ed esclamativi che troncano crudamente il fluire della narrazione. Per fare un esempio, nella sua tragedia **Antigone** (1783) è un verso composto da cinque battute (tipo "botta e risposta"):

«*Creonte*: Scegliesti?

Antigone: Ho scelto.

Creonte: Emon?

Antigone: Morte.

Creonte: L'avrai.»

Elenco tragedie:

- **Saul (1782)**

In questa tragedia il protagonista, re Saul, si fa artefice di un titanismo *ante litteram*: desideroso di potere, arriva a sfidare persino Dio contro il quale però, in quanto divinità, non può che rimanere sconfitto e arrendersi. Di sublime profondità è il riconoscere come questa rivalità non sia, in realtà, contro il Creatore, bensì contro se stesso, interiore, in quanto Saul è ben consapevole di quanto abbia dovuto sacrificare (figli, affetti, sentimenti), facendo terra bruciata intorno a lui, per raggiungere i propri egoistici scopi. È un'opera dalla concentrata riflessione psicologica sul dualismo bene/male, sul divario che infonde turbamento nell'animo umano.

- **Filippo (1783)**

Si basa su un evento storico: Filippo II di Spagna sposa Elisabetta di Valois (Isabella nella tragedia) la quale, in realtà, era stata in precedenza promessa sposa al figlio di Filippo, Don Carlos. Quest'ultimo viene, così, fatto imprigionare dal padre, ove morì. Alcuni sostengono come, in realtà, Don Carlos stesse tramando l'uccisione del padre.

- **Rosmunda (1783)**

Ruotante intorno alla figura storica della regina longobarda, Rosmunda è costretta dal marito Alboino a bere dal teschio del padre di lei, re dei Gepidi e ucciso proprio dallo stesso marito. Incrudelita da una così grande offesa, trama l'uccisione dello sposo con l'aiuto dello scudiero Almachilde. Alboino muore, ma ha una figlia: Romilda. Di lei si innamorano lo stesso Almachilde

e il suo amico Ildevaldo, ma viene uccisa per gelosia da Rosmunda.

- **Ottavia** (1783)

Nerone era figlio di Agrippina la quale, poi, sposò in seconde nozze l'imperatore Claudio che già aveva una figlia, Ottavia. Per far sì che il proprio figlio seguisse sul trono di Roma, Agrippina spinse Claudio (della cui successiva morte fu ella stessa accusata) a far unire in matrimonio Ottavia e Nerone. Quest'ultimo, crudele come la storia tramanda, innamoratosi in realtà della ben più sventurata Poppea, accusò ingiustamente di adulterio Ottavia che, ferita nell'onore, si suicidò.

- **Merope** (1782)

Tragedia incentrata, come da titolo, sulla figura di Merope, antica regina della Messenia.

- **Maria Stuarda** (1788)

Narra il periodo che la regina di Scozia Maria Stuarda (poi fatta decapitare dalla regina d'Inghilterra Elisabetta I Tudor) trascorse col suo secondo marito, il cugino Enrico Stuart, conte di Darnley, sposato nel 1565.

- **Agide** (1788)

Agide IV, re di Sparta, viene accusato di voler promulgare delle leggi più liberali rispetto alla tradizionale crudezza della legislazione spartana. Per questo motivo viene condannato a morte, ma si suicida prima, insieme alla madre Agesistrata, nel 241 a.C.

- **Bruto primo** (1789)

Lucio Giunio Bruto vede assassinare, per mano dell'ultimo re di Roma Tarquinio il Superbo, il padre e il fratello. Riesce a sfuggire all'eccidio fingendosi pazzo, ma tramando vendetta.

- **Bruto secondo** (1789)

Dedicata al "popolo italiano futuro", racconta le vicende che portarono la Repubblica romana a trasformarsi in Impero.

- **Don Garzia** (1789)

- **Sofonisba** (1789)

Sofonisba è la figlia del re cartaginese Asdrubale, dal quale ha ereditato l'acceso odio nei confronti di Roma.

TRAGEDIE DI ARGOMENTO GRECO

- **Polinice** (1781)

- **Agamennone** (1783)

- **Antigone** (1783)

- **Oreste** (1783)

- **Mirra** (1786)

Mirra, figlia di re Ciro, è segretamente innamorata del padre. L'intera tragedia è permeata dal soffocante senso di colpa della natura incestuosa dell'amore della protagonista che, alla fine, non prima di aver confessato il proprio sentimento al padre, si suicida sfilandogli la spada.

TRAGEDIE "DELLA LIBERTÀ"

- La congiura de' Pazzi (1788)
- Virginia (1781, 1783, 1789)
- Timoleone (1783, 1789)

• Le satire

- *Prologo: Il cavalier servente veterano*
- *I re*
- *I Grandi* = Alfieri espone la propria idea in merito alla grandezza della classe nobiliare.
- *La plebe* = invettiva contro la plebe e la sua democraticità.
- *La sesquiblebe* = invettiva contro la borghesia, che è plebe “una volta e mezzo”.
- *Le leggi*
- *L'educazione*
- *L'antireligioneria* = contro Voltaire, per colpa del quale si perse sempre più il senso del religioso, causa di disordine esistenziale, quindi sociale (senza la fede, davanti cui ci s'inginocchia, l'uomo non ha la percezione di qualcosa di più grande da sé, quindi si crede capace di tutto e, questo, non può che comportare il caos).
- *I pedanti*
- *Il duello*
- *I viaggi*
- *La filantropineria* = invettiva contro il pensiero illuminista.
- *Il commercio*
- *I debiti*
- *La milizia*
- *Le imposture*
- *Le donne*

• Le commedie

- L'uno
- I pochi
- I troppi
- L'antidoto
- La finestrina
- Il divorzio

- **Aurobiografia: *Vita scritta da esso***

Iniziata a Parigi nel **1790** per poi essere proseguita e aggiornata fino al **1803**, anno della sua morte, la **Vita** risulta divisa in due parti:

- **PRIMA PARTE:** divisa in ***Puerizia, Adolescenza, Giovinezza, Virilità.***
- **SECONDA PARTE:** è il prosieguo della Virilità.

L'autobiografia si sviluppa intorno alla tematica poetica, o meglio l'intera esistenza di Alfieri viene fatta ruotare intorno alla presenza della poesia nella propria vita. Da molti quest'opera viene vista come una sorta di purificazione spirituale, di conversione, dove anziché Dio è il comporre letterario (soprattutto tragico). Alfieri, come si ha avuto modo di evidenziare, non si è mai riconosciuto nel mondo in cui viveva, anzi si è sempre allontanato da esso per rifugiarsi nelle proprie composizioni scritte. È egli stesso un eroe, la cui essenza permane nelle sue tragedie, i cui protagonisti – eroi anche loro – sono però confusamente turbati dalle proprie angosce, con quella percezione di irrealizzabilità della condizione umana che Alfieri ha fatto sua in tutta la **Vita**. Un'opera catartica, quindi, un confessionale letterario, la cui fretta di sfogarsi è implicita nello stile, scarno, essenziale, immediato.

